

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA FABBRICA DEI TABACCHI



Una voce, che noi amiamo credere mancante di fondamento, quantunque sia generalmente diffusa, ci darebbe a temere che il ministero intenda che venga soppressa la fabbrica di tabacchi di Napoli. — Crediamo che la notizia non derivi da esatte informazioni, perchè ci dorrebbe assai di vedere a compiersi un atto di accentramento violento e arbitrario, che sarebbe altamente inopportuno e malconsigliato.

La recente crisi ministeriale, se da un lato era cagionata dalla grave perdita di un Uomo di Stato di abilità piuttosto unica che eccezionale, dall'altro lato, però, ci poteva far almeno sperare che la politica interna, il sistema amministrativo dello Stato potesse ricevere un indirizzo più largo e più accomodato a rinvigorire e raddrizzare gli interessi generali dello Stato, senza nuocere agli interessi locali ed anzi fondando quelli sul coordinato svolgimento di questi.

Una tal fiducia ci veniva quasi imposta da quella parte del programma Ministeriale, che parlava del decentramento amministrativo, e dell'ampia libertà provinciale.

Ora, a che mira questo principio del decentramento amministrativo che è tenuto in conto del sistema più liberale a un tempo, più equo e anche più acconcio per la semplificazione della macchina governativa? — Esso mira a mantenere, e sviluppare la vita locale — a impedire quel soverchio concentramento di attività di cui ci offre un esempio Parigi rispetto alla Francia — intende a mantenere tutti quei negozi e affari, che non interessano la generalità dello Stato, entro quella sfera in cui possono essere trattati con piena cognizione di causa — a lasciare alle attività e capacità locali un campo in cui esercitarsi con sufficiente libertà; in guisa che la forza e la prosperità della nazione si fondino tanto sull'unità della legge, del potere esecutivo e delle istituzioni politiche, militari e finanziarie, quanto sul libero ed agiato svolgimento di tutte le capacità, di tutte le attività.

Ma se fino dal principio ci lasciamo andare alla confisca delle attività, delle risorse locali a profitto della capitale — sia poi questa provvisoria, come è Torino, o stabile, come sarà fra poco Roma — ci mettiamo per una strada che non può al certo condurci al decentramento.

Sarebbe un gran bello spirito colui che avesse il talento di provare come due e due che fanno quattro, che lo stato, il governo abbia un diritto incontestabile di fabbricare egli solo il tabacco per tutti i cittadini, e d'impedire che Tizio o Sem-

pronio possano ammanire le loro provvisioni di sigari o di rapè, ovvero procurarsele dall'estero senza pagare dazii gravosi. Anzi, ci risovviene come il conte di Cavour, che in mezzo a qualche pregiudizio di sistema era pur sempre un economista fatto sul taglio dei Cobden, uno statista di liberalissime idee e di principii eminentemente progressivi, manifestasse più d'una volta alla Camera l'idea che i privilegiati monopoli dello Stato un momento o l'altro si sarebbero dovuti abolire, per lasciare all'industria il suo campo d'attività perfettamente libero, alle forze produttive una perfetta immunità da restrizioni incompetenti.

Ma lasciando pure da un lato una questione che in tempi più normali ed ordinati si potrà definire secondo le leggi del progresso e di una savia economia pubblica, postochè non conviene ora togliere allo Stato proventi che non si potrebbero immediatamente sostituire senza aver prima risolta la grande questione della perequazione generale dei tributi e delle tasse, sarebbe atto contrario non solo al principio del decentramento, ma anche al dovere di un equo e imparziale trattamento delle varie parti dello Stato il sopprimere stabilimenti pubblici che hanno creato intorno a sè una vasta sfera d'interessi. Se questi stabilimenti non possono nuocere punto all'unità dello Stato — ciò ch'è troppo evidente perchè vi abbia bisogno di dimostrarlo — non si possono neppure spostare senza arrecare una grave perturbazione, un danno considerevole all'attività locale.

Parlando di queste tendenze di assorbimento che già si resero manifeste col ridurre nell'inazione molti degli stabilimenti ed opificii delle provincie, noi ne abbiamo già dimostrato l'inopportunità e il danno che allo Stato stesso deriva da un soverchio accentramento e dal trascurare le diverse attitudini locali.

Ora parlando specialmente della fabbrica dei tabacchi noi non possiamo vedere che, in difetto di veruna seria ragione riguardante l'unità dello Stato, vi sieno considerazioni di interesse, di economia, che possano indurre il governo a togliere gli stabilimenti locali di questo monopolio, e a concentrarli presso la capitale.

Perocchè concentrando tutta la manipolazione in un solo stabilimento che debba provvedere ai bisogni del consumo di tutta Italia, è certo che l'aumento del costo della mano d'opera, che sarebbe necessariamente prodotto da una tale concentrazione, e le moltiplicate spese di trasporto alle varie parti dello Stato, assorbirebbero quell'apparente guadagno che si potrebbe avere sulla fabbricazione così concentrata.

Noi sappiamo benissimo che gravi inconvenienti ed abusi qui si hanno a deplorare relativamente alla fabbrica dei tabacchi e che la frode vi si è

esercitata assai largamente. Sappiamo ancora che si volle caricarne le spese soverchiamente con estendere di troppo la maestranza, a danno anche delle singole merci.

Tuttociò vuol dire che occorre riformare, togliere la radice di antichi disordini, sradicare le cattive abitudini introdotte; vuol dire che con saviezza, con energia e con prudenza a un tempo si deve riordinare questo Stabilimento.

Ma sopprimerlo sarebbe gettare nell'indigenza migliaia di famiglie, sarebbe togliere una sorgente di guadagno che non si potrebbe all'istante sostituire con aprire altre adeguate risorse, sarebbe creare gravi difficoltà, provocare un esteso disordine, compiere un atto estremamente inopportuno ed impolitico senza recare allo Stato alcun sensibile vantaggio.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 25 giugno 1861

La festa clericale del 24, di cui vi tenni parola nell'altra mia riuscì anche più meschina e ridicola di quello che già si prevedeva. Il pranzo militare al cortile di Belvedere si sarebbe creduto un convito da funerali, se monsignor De Merode ed alcuni cappellani non avessero infine cercato di romperne la monotonia con qualche evviva al Papa-Re — è il caso del *Pappare* — e con qualche brindisi più o meno spiritoso. Se volete un saggio di questi brindisi sono in grado di appagare la vostra curiosità, riferendovi testualmente quello che pronunziò un Monsignore — vogliono lo stesso De Merode — con metro e con lingua tutta propria di S. E. Rma. Il brindisi fu questo — *Vengano, vengano, i demagoghetti — Vogliamo mangiarli come coppietti* — Ad un'altra spiritosaggine di De Merode dette occasione un piccolo dolce in forma di stivale che i provveditori avevano posto sui trionfini, non saprei dirvi se per inavvertenza o per ordine superiore. Fatto è che all'apparire di questo dolce la tavola prelatizia fu in grande scompiglio; ed i coltelli dei convitati balenarono in un subito per frantumare e distruggere il simbolo aborrito. Ma, fermi tutti, esclama De Merode, lasciatelo pur sano, che anche tale so ben io come venderlo inoffensivo: e lo inghiottiva come un confetto. Il giorno dopo Monsignore ebbe a soffrirne molestissime conseguenze, ed in queste e nelle pubbliche besse trovò l'ingrato ricordo della facezia, almeno poco profetica, che avea proferito. Un altro incidente servì ad animare un poco il banchetto; e fu quello dei concertisti, che non volendo suonare a denti asciutti, bruscamente troncarono in sul meglio le loro sinfonie, protestandosi di non volerle riprendere, se prima non avessero avuto la lor parte del pasto, e si ostinarono

in modo, che poco mancò non rimandassero malconci alcuni inservienti ad essi inviati con pane, vino e mortadella — L'illuminazione della Città fu squallidissima, potendosi calcolare che vi prendesse parte, e Dio sa con quale spontaneità, appena un quinto delle case di Roma. Fra i palagi si vide con ribrezzo rischiarato da fiacole quello del Principe di Piombino, del benemerito Patrizio che per carità di Patria incontrava non ha guari l'esilio. Il degenere figlio, Duca di Sora, volle dare con ciò una nuova pruova della sua irriverenza filiale o del suo spirito reazionario — Il Palazzo della Legazione Russa rimase perfettamente bujo, il che destò meraviglia — Le Caserme Pontificie del resto, ed i pubblici Stabilimenti supplirono alla oscurità delle abitazioni ed alla melanconia de' cittadini. I concerti militari e i soldateschi tripudii, relativamente più clamorosi sulla Piazza di S. Pietro, dove si cantò un ridicolo inno d'occasione — che non vi rimetto perchè non ne franca la spesa — e dove si raccolsero il Bottonaro Galletti, la famiglia Datti e pochi altri sanfedisti più noti, compensarono il Vaticano del popolare disprezzo — Nella Caserma di S. Grigorio avvenne, che mentre alcuni *barbacani* ivi accampati acclamavano al Papa-Re, un ardito popolano gridasse a tutta gola fra gli applausi degli astanti — *Evviva Vittorio Emanuele Re d'Italia* —; nè i primi osarono replicare.

Sulla salute del S. Padre corrono tuttora notizie molto gravi. A giudizio di qualche medico assai competente e bene informato la malattia è di tal natura, che se non si ottiene presto un miglioramento, la cattedra di S. Pietro può restare vacante in un prossimo avvenire. Per tal caso non pensate, che il Sanfedismo non abbia preso le debite precauzioni; giacchè da qualche tempo ha fatto firmare al Papa una Bolla con cui si autorizzano cinque soli cardinali ad eleggergli il successore anche durante i funerali, derogando così al conciliale ed alle altre formalità che sogliono osservarsi nella elezione del Romano Pontefice. Tuttociò mi viene assicurato da persona abbastanza autorevole.

Ieri pervenne alla Segreteria di stato il dispaccio che annuncia il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. I preti più accorti non giungono a dissimulare il terrore che ha loro cagionato questo grande avvenimento; gli altri se la ridono e si vanno consolando fra loro col dire: *« bel riconoscimento di un Sovrano che ha bisogno egli stesso di essere riconosciuto. Ah! ah! ah! »* Ridano pure queste Riverenze, ma rammentino l'adagio: *Ride bene chi ride l'ultimo!*

Notizie Italiane

Ci scrivono da Torino, 23 giugno (sera): La malattia del Papa e la imponente dimostrazione dei romani in senso liberale annunciateci dal telegrafo sono le notizie che in questo momento preoccupano maggiormente la pubblica attenzione. Non sarebbe difficile che per virtù di avvenimenti prevedibili la quistione romana fosse di nuovo sul tappeto fra una quindicina di giorni.

Siamo sempre alla ricerca d'un ministro della guerra; Della Rovere vuol rimanersene in Sicilia; Cugia è troppo giovane; Giardini non vuol accettare; dicesi che si stia trattando con Lamarmora e con Brignone.

Avete osservato il mutamento di fronte della *Monarchia Nazionale*? Il più bello si è che essa vuol sostenere ad oltranza che il programma del ministero attuale è diverso da quello del precedente, e quindi non è lei, ma il governo che ha cambiato indirizzo.

La cosa è abbastanza naturale; tolte di mezzo le rivalità personali, l'onorevole personaggio che ispira la *Monarchia Nazionale*

vuol rendersi possibile per un portafoglio colla maggioranza attuale, riparando gli errori commessi in occasione dell'interpellanza Ricasoli.

— Si legge nella *Gazzetta di Torino* del 24: Oggi parte il conte Terenzio Mamiani della Rovere quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il Re della Grecia.

Partirà con esso il nobile signor Domenico De Concini nella qualità di segretario particolare e incaricato di una missione affidatagli dal ministero dell'istruzione pubblica, al quale appartiene.

— Togliamo dall'*Espresso* quanto segue:

L'elezione del 1° collegio di Torino non è riuscita per insufficiente numero di elettori.

Molti di questi erano assenti, altri si sono astenuti confidando che la nomina del barone Ricasoli non avesse competitori.

Ciò è vero, ma frattanto l'elezione non diede risultato alcuno e gli elettori dovranno convocarsi di nuovo domenica prossima.

Su 340 voti, il barone Ricasoli ne ebbe 337; tre ne ebbe il principe di Piombino.

Anche l'elezione di Miglietti al IV collegio non riesci valida per mancanza del numero degli elettori.

— Se siamo bene informati, il marchese Sauli, ora governatore di Firenze, sarà mandato ambasciatore straordinario presso la corte di Pietroburgo, lafore della comunicazione ufficiale della proclamazione del regno d'Italia.

— La *Perseveranza* ha dal confine mantovano, 20 corrente:

La forza componente la flottiglia, che era stanziata sul lago superiore di Mantova, costituita di circa 180 soldati di marina, parti definitivamente da Mantova: una metà venne mandata a Peschiera; mentre l'altra metà si mandò a Venezia.

Le condizioni politiche dei cittadini sono sempre quelle di una fiduciosa aspettazione — essi dicono: tutto per il meglio; sono dolenti soltanto nel vedere non abbastanza vigilati i passi dei reazionarii che tanto si mostrano attivi nei loro maneggi, e parlano dei più trani e terribili progetti. Ciò che vi disse il vostro corrispondente di Torino circa il progetto di dar fuoco alle polveriere non fa alcuna meraviglia; perchè da costoro un giorno parte la voce di voler avvelenare i viveri dei nostri soldati; un altro giorno che sono mandati dei sicarii per attentare alla vita del nostro Re, e sempre si sentono dei progetti neroniani: gli emissarii, che vanno e vengono, cambiano sempre di nome con nuovi passaporti rilasciati dall'Austria, e così riescono ad eludere la vigilanza delle nostre autorità.

Nessun movimento militare, eccetto la continua provvista di biade e l'arrivo di botti di vino che, come dissi altra volta, vengono depositate nei setterranei del Ginnasio Liceale.

Il nostro corrispondente parigino ci fece sentire ed il telegrafo ci annunciò la comparsa sul *Constitutionnel* di un articolo del sig. de Casagnac sul conte di Cavour. Quest'articolo, che a detta dello stesso nostro corrispondente, era scritto sotto l'ispirazione di un alto personaggio, ci è giunto oggi e porta il titolo: *Il Conte Cavour e l'opera sua*. Non potendo, sì per la sua lunghezza che per l'angustia del nostro giornale, riprodurlo per intero, ci limitiamo a riferirne la prima parte, che è la più importante e la più significativa:

« La morte del conte di Cavour ha posto in luce fino nelle regioni meno accessibili al cieco entusiasmo, un accordo di lai e di omaggi che supera per gran distanza quello che si eleva ordinariamente anche per le più famose celebrità e che tocca alle condizioni della vera gloria. Senza

molto riflettere lo si è paragonato a Mirabeau, per questo che Mirabeau, come il conte di Cavour, è scomparso inopinatamente dalla scena politica press' a poco alla stessa età e all'esordire di una lotta contro la demagogia; ma tutta l'analisi si limita a questo raffronto vago e superficiale.

« Mirabeau si mise nella rivoluzione di Francia col proposito d'abbassare il suo sovrano e di imporsi a suoi consigli, e soffrì nell'incendio col pensiero di rendersi indispensabile per estinguerlo. Mirabeau ebbe adunque in vista il proprio utile e la propria fama assai più che la grandezza della sua patria; e morendo egli potè presentire con fondamento d'aver schiacciata la dinastia, senza avere assicurato un successo duraturo alla nuova politica e senza aver guadagnato il rispetto dei posteri alla sua memoria.

« Gli ultimi sguardi del conte di Cavour hanno potuto poggiare a più vasto, più consolante e più nobile orizzonte.

« Egli avea concepite ed imprese con confidenza e risolutezza due grandi cose, che sembravano impossibili al momento in cui egli le pensò: — distruggere la dominazione austriaca in Italia — e ricostituire la Penisola sulla base della propria autonomia, all'ombra del trono della monarchia sabauda. Al momento di morire Cavour vide l'opera sua irrevocabilmente compiuta nelle sue parti essenziali e veramente nazionali.

« Il dominio austriaco nella penisola è distrutto per sempre, e di là delle Alpi è oggimai inevitabile se non l'unificazione d'Italia, almeno un regno italiano.

« Cieco chi non lo vede! »

Notizie Estere

Riferiamo, da un carteggio parigino, 21 giugno, all'*Indépendance Belge* i seguenti ragguagli retrospettivi sulle pratiche dalle quali sarebbe stato preceduto l'atto di riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia:

« Quanto l'Italia fu così inaspettatamente colpita dalla morte del signor di Cavour, il re Vittorio Emanuele scrisse una lettera autografa all'imperatore Napoleone per notificargli questa perdita nazionale, pregandolo istantemente di accordare al suo popolo, in compenso della sventura che l'affliggeva, il riconoscimento del nuovo ordine di cose.

« L'Imperatore si rivolse da prima diplomaticamente alla corte di Pietroburgo per sapere le sue intenzioni intorno ad un riconoscimento comune del nuovo regno italiano. La risposta del gabinetto russo fu che le circostanze non gli sembravano abbastanza opportune. Un secondo passo fu fatto immediatamente per conoscere le intenzioni della cancelleria russa sull'epoca in cui una simile risoluzione potrebbe essere presa dallo czar. La risposta del gabinetto di Pietroburgo, sebbene concepita in termini benevoli pel nuovo ordine di cose fondato in Italia dalla dinastia di Savoia, non fu per altro meno evasiva.

« L'imperatore allora decise di agir solo, e riunì il consiglio dei ministri per manifestargli le sue risoluzioni. Il consiglio si riunì venerdì scorso a Fontainebleau.

« La quistione del riconoscimento fu esaminata nel consiglio, e non incontrò opposizioni che per parte dell'imperatrice. Si aggiunge ancora che essa prese con molta vivacità la parola in favore del papa, e credette poter rimproverare al signor di Persigny di assumere caldamente la difesa delle tendenze politiche del principe Napoleone più che non convenisse a un ministro dell'imperatore: ma, ad onta dell'opposizione con tanto ardore manifestata dall'imperatrice, il riconoscimento del regno d'Italia fu risoluto.

— Un altro carteggio dello stesso foglio dice. « Se sono bene informato, e credo di esserlo, il dispaccio spedito dal governo francese al gabinetto di Torino per annunziare il riconoscimento del regno d'Italia non ha il carattere poco simpatico che sembrava attribuirgli la nota della *Patrie*. Credo anzi sapere che la parola *riserva* non vi si trovi neppure, e che tutto si riduca a qualche restrizione.

— Il già annunciato indirizzo dei metropolitani e dei vescovi all'imperatore pel mantenimento del concordato comparve nella *Gazz. di Vienna*. La pubblicazione di quest'atto nel giornale ufficiale fece una pessima impressione, massime che nel tempo medesimo i giornali pubblicavano la notizia, che il Wurtemberg aveva abolito il suo concordato.

I fogli di Vienna criticano altamente quest'indirizzo — la *Gazz. Austriaca* in specie dice che esso non rappresenta il clero austriaco perchè non vi sono sottoscritti i prelati dell'Ungheria, della Transilvania, della Croazia e della Schiavonia, ed aggiunge essere incostituzionale la presentazione fattane all'imperatore.

— In un carteggio di Londra, pubblicato da uno dei fogli liberali di Pesth, il *Magyarorszag*, si parla di una conferenza seguita il 10 nell'abitazione del colonnello ungherese Meduganski, coll'intervento di Cobden, dei generali Klapka e Kmety e dell'antico ministro Vukovics.

La conferenza durò quattro ore: Cobden disse che l'opinione pubblica in Inghilterra conosce a fondo l'interna situazione dell'Ungheria, e che le simpatie degli inglesi per il popolo ungherese sono sì vive che non credevano un solo ministro inglese che osi commettere un atto ostile al popolo e agli interessi dell'Ungheria, e, se l'osasse, non potrebbe rimanere in funzioni. D'altra parte, soggiunse Cobden, un ministero che stendesse una mano soccorrevole all'Ungheria, e contribuisse colla sua influenza a ristabilire l'indipendenza di quel paese, potrebbe far assegnamento sulla maggioranza nella camera e sull'adesione di tutto il popolo inglese. Egli parlò eziandio in termini onorevoli di Kossuth.

— Si legge nella *Gazz. universale tedesca*: « Ci vengono comunicati sulla convenzione militare conclusa tra la Prussia e il ducato di Sassonia Coburgo-Gotha alcuni ragguagli che differiscono sino ad un certo punto da quelli che erano stati dati finora. Questa convenzione ha un'importanza assai più grande che non credevasi. Essa subordina a tal segno il ducato all'autorità militare della Prussia che questa vi s'incarica del reclutamento, dell'organizzazione, del comando e dell'amministrazione del contingente di Coburgo-Gotha.

« Gli ufficiali del ducato sono ricevuti nei quadri degli ufficiali prussiani: il loro avanzamento e la nomina di nuovi ufficiali dipenderà in avvenire dal ministero di Berlino. Le sole antiche guarnigioni di Coburgo-Gotha, composte di due battaglioni, rimarranno come sono ».

— I giornali tedeschi recano delle notizie sulla situazione dell'impero russo al punto di vista delle questioni che solleva l'affrancamento dei servi:

« Difficilmente, dice la *Gazz. d'Augusta*, passa un giorno senza che si abbiano a lamentare torbidi su qualche punto dell'impero. Specialmente nel governo di Pensa ebbero luogo fatti gravi. Una moltitudine di contadini, appartenenti a diversi domini, pretendeva che loro si tenesse nascosto il decreto (*ukase*) dell'imperatore, che li scioglieva dalla schiavitù, e commisero i più deplorabili disordini. Furono mandati sul luogo alcuni soldati; s'impegnò un combattimento, e non si poté ristabilire l'ordine che con gran difficoltà. Ma subito dopo la partenza delle truppe, ricominciò la sommossa, il castello del conte Ouwaroff fu saccheggiato e demolito, ecc. A questi disordini ne succedono incessantemente degli altri, senza che si possa prevedere il termine di questa situazione ».

bilire l'ordine che con gran difficoltà. Ma subito dopo la partenza delle truppe, ricominciò la sommossa, il castello del conte Ouwaroff fu saccheggiato e demolito, ecc. A questi disordini ne succedono incessantemente degli altri, senza che si possa prevedere il termine di questa situazione ».

RECENTISSIME

Ecco, secondo l'*Italia*, i termini approssimativi della risposta data dal Re alla Deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo dei Romani:

« Spero che i nostri voti saranno ben presto coronati. Mio costante pensiero è stato quello di far dell'Italia una nazione una — perciò Roma ci è necessaria. Noi siamo presso alla meta — la vittoria che ora trattasi di riportare è affatto morale — che le apparenze contrarie non vi allarmino nè vi spaventino. In quanto alla Venezia, la questione è più seria. Tuttavia voi sapete bene qual è la mia politica, e, nel caso d'una guerra, io fo assegnamento sulla nazione italiana per uno sforzo supremo. La nazione non mi è venuta meno quando l'Austria, vittoriosa a Novara, ci minacciava, e l'Europa ci era sfavorevole — essa non mi verrà meno neppure in avvenire. »

— La *Gazzetta di Torino* annunzia che il sig. Brioschi, professore di matematica e fisica a Pavia, è stato nominato segretario generale al ministero dell'istruzione pubblica.

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino: È confortante l'udire da autorevoli personaggi giunti da Roma, come non pochi membri del Sacro Collegio, quelli appunto che primeggiarono sinora nell'ostinarsi a non venire coll'Italia a trattative di sorta, cominciano a persuadersi della situazione e si mostrino molto arrendevoli.

Lo stato di salute del Santo Padre continua ad ispirare vivissime inquietudini. Si precorrono col pensiero i grandi avvenimenti cui potrebbe dar luogo nei momenti attuali la morte del Pontefice, e se ne traggono auspicii lieti o cattivi secondo il modo di vedere dei nostri uomini politici.

— Scrivono da Parigi che il duca di Grammont, il quale diede comunicazione al Papa della risoluzione della Francia di riconoscere il regno d'Italia, abbia avuto ordine di rimanere ancora alcuni giorni a Roma prima di ritornare in permesso in Francia.

— Stando alla corrispondenza parigina dell'*Italia*, il signor Laguerrière, Direttore dell'Ufficio della stampa, sarebbe stato di questi giorni chiamato a Fontainebleau, ed avrebbe avuto coll'Imperatore una lunga conferenza. Da questa conversazione ne sarebbe nata l'idea e sviluppatosi il piano di un nuovo opuscolo semi-ufficiale, che quanto prima verrebbe pubblicato, e metterebbe in luce quale sia il pensiero del Governo francese riguardo a Roma.

La stessa corrispondenza aggiunge: Per quanto concerne la politica della Russia rispetto al nuovo regno italiano, in seguito a ragguagli presi, credo potervi dire che la corte di Pietroburgo siasi infatti rifiutata per ben due volte di riconoscerlo, (*Ciò conferma quanto ci scriveva il nostro corrispondente di Parigi — vedi il num. di ieri*). Le sollecitazioni del governo francese sono riuscite in sulle prime totalmente infruttuose; ma in seguito ad un nuovo tentativo fatto dal governo imperiale, la corte di Pietroburgo è divenuta ad uscire dal suo silenzio sistematico. La Russia ha dunque dichiarato, in un dispaccio giunto nei primi giorni della settimana, che essa non farebbe opposizione di sorta al riconoscimento dell'Italia per parte della Francia; che si asterebbe da tutto ciò che potrebbe rivelare dal canto suo una qualsiasi ostilità contro il nuovo regno; e che infine lo Czar era risoluto di attendere ancora qualche tempo prima di prendere una sì grave determinazione.

Questa risposta è stata trasmessa a Berlino in pari tempo che a Parigi. Sembra dunque che la Russia e la Prussia siensi anticipatamente intese per andar d'accordo in questa questione.

— Il *Fortschritt* ha una corrispondenza diplomatica da Brusselle, ove si legge, che l'Inghilterra si sarebbe offerta, dopo il riconoscimento d'Italia da parte della Francia, a fare dei passi d'accordo coll'imperatore Napoleone per una cessione del Veneto ed una soluzione italiana della questione romana.

— L'*Epoca*, giornale di Madrid, scrive: Diamo la più formale smentita a tutte le notizie che danno i giornali dell'opposizione, sulle proteste fatte dalla Spagna, di comune accordo coll'Austria, contro la politica che il governo delle Tuilerie si propone di seguire riguardo all'Italia.

Cronaca Italiana

— Nella scorsa notte furono arrestati contemporaneamente 40 dei più temuti camorristi che esercitavano il loro turpe mestiere nella Gran Dogana, con gravissimo danno delle Finanze — Oggi stesso furono spediti a Santo Stefano — Speriamo che questo esempio possa dar buoni risultati.

Nella stessa notte furono contemporaneamente sorpresi due Comitati Borbonici, scoperti dopo lunghe e segrete indagini in luoghi circostanti a Napoli — Furono sequestrate carte importanti, ed arrestati molti fra i membri dei comitati stessi.

— L'altr'ieri a Portici tre Guardie Nazionali e due di pubblica sicurezza riuscirono ad arrestare tre individui appartenenti alla banda dei 20 briganti che si è mostrata spesso in quei dintorni.

— Furono pure arrestati due individui gravemente indiziati come arruolatori borbonici. Nel portafoglio d'uno di costoro si rinvennero lettere e carte in cifra — più un foglio in cui erano minutamente indicate le località ove vanno comparando le bande di briganti — Erano entrambi ufficiali dello sciolto esercito borbonico.

— È noto come col principio di questo mese fosse commesso a danno del sig. Alessandro Del Giudice un furto d'oggetti preziosi per la cospicua somma di diecimila ducati. Ora sappiamo che nella scorsa notte la Questura pose le mani sul ladro e su tutti gli oggetti derubati — una parte dei quali era riposta in un buco ad altezza di uomo in un vicolo, fuor di mano, presso la locanda ove alloggiava il ladro.

Ecco alcuni arresti, e alcune scoperte che fanno onore alla nostra Questura — Purchè non si addormenti sui primi allori!

— Questa mane abbiamo ricevuto da un tale che si diceva il Capostazione di Cancellò un'amena dichiarazione. Il brav'uomo dichiarava che i *Regi Borbonici* (*sic*) non commisero nella Stazione di Cancellò *né furti né violenze* — solo, continuava, *legarono gli Impiegati, e portarono via la cassa del Ricevitore*. Pare che quel degno Impiegato, s'è pur vero che sia tale, non creda che il legare un uomo sia *usar violenza*, e che il portar via denaro altrui non sia *commettere furto*. Saremmo curiosi di sapere che cosa diamine intenda per furto e per violenza. E il cassettiere fu ciliato? Non troverà *violenza* neppur quella, il brav'uomo.

— Ci viene riferito da Mignano, che il Brigadiere dei RR. Carabinieri Giuseppe Bertolino, con due dei suoi soldati e un picchetto della Guardia Nazionale del luogo, mosse in traccia di una banda di 12 briganti che infestava quei dintorni, e la trovò nel villaggio di Caspoli. Circondario di Sora, nel mentre saccheggiava la casa di un tal Giuseppe Diodati — I briganti opposero una vivace resistenza — ma dopo una lunga fucilata i nostri s'impadronirono di sei fra costoro, uno

dei quali portava la Bandiera Borbonica — gli altri si salvarono con la fuga.

Il contegno della Guardia Nazionale fu veramente ammirabile — Il Brigadiere dei Carabinieri si comportò con molta energia ed abilità.

— Abbiamo notizie delle solenni esequie celebrate alla memoria del conte di Cavour in vari paesi delle nostre Province, per cura dei rispettivi Municipi — come per esempio a Vasto, ed a Angi. In entrambi questi paesi il clero secolare e regolare prese parte alla funebre cerimonia. Dappertutto il concorso del popolo fu numeroso — ed il rito riuscì veramente solenne per la commozione, e la mestizia degli astanti. — L'angustia dello spazio ci toglie di darne più minuti particolari.

— Anche da Bovino abbiamo lettere che ci parlano delle ruberie, e delle violenze commesse in quei dintorni da alcuni briganti che si annidano nel Vallo. — Nella sera del 24 costoro osarono spingersi sin verso l'abitato. — La Guardia Nazionale e i Granatieri di guarnigione in Bovino accorsero e li dispersero, ma i beni rustici restano esposti alle loro devastazioni o alle gravissime taglie che impongono con la minaccia di abbruciare i covoni nell'aja.

— All'incontro abbiamo buone notizie da Castellamare ove non vi fu mai il menomo sintomo di brigandaggio, ove l'ordine e la sicurezza pubblica furono sempre esemplari, mercè l'operoso patriottismo della benemerita Guardia Nazionale e l'attività dei Reali Carabinieri — Sappiamo ciò da persone in cui abbiamo pienissima fede — Il solo brigante Michele detto il Leone che, per sfuggire alla forza pubblica, si era rifugiato nelle Colline di Quisisana, sul cui conto furono inventate tante fole e si goffe esagerazioni, vi fu arrestato ieri mattina. Le fiabe sparse di brigandaggio in quel delizioso estivo soggiorno pare fossero arti di chi voleva rovinarne il commercio per farvi nascere lo scontento e il malessere.

— La scorsa notte sono partiti due battaglioni della nostra brava Guardia Nazionale con un pò di cavalleria e d'artiglieria, alla volta, crediamo, di Casoria per dar la caccia ai briganti. Siamo assicurati che altri due battaglioni partiranno stanotte per altra direzione, sempre al medesimo scopo.

— Ecco la lettera anonima di cui abbiamo ieri parlato e che regaliamo come prezioso modello alla curiosità dei nostri lettori:

Signor Gerente

Reduce da Sora, grandamente afflitto dalla sorte che vi attende, e spinto da Carità Cristiana, mi sono deciso a scrivervi la presente per avvertirvi che siete sull'orlo di un abisso!...

Si quell'ufficialità, (la ufficialità di Chiavone) che il Signore abbia in gloria, considerando che voi, come essi dicono, vi siete vilmente venduto alla rivoluzione, e che artificiosamente la sera tanta (sic) migliaia di facchini invadono questa povera Napoli, onde disseminarvi le bugiarde notizie del vostro giornale, ingannando e tradendo vilmente un pubblico che ciecamente compra, e quasi per istinto, il Pungolo; considerando, come vi diceva, tutto il male che avete reso a questi Napoletani, vi ha condannato di già, come nemico della Patria, alla pena di morte!!!... Sì, alla morte!...

Salvatevi, per carità, ora che ne siete in tempo!... Io non posso dirvi chi sono, ma sono un povero servo di Dio, (che razza di servo di Dio!) e come tale ascoltatevi.

Inserite subito nel vostro giornale questo Programma e quando, fra pochi di, vedrete ristabilito il potere Legittimo, direte:

Ho salva la vita per la Carità di

Napoli 23 Giugno 1861.

Un Anonimo.

Facciamo grazia ai nostri lettori del proclama che in nome di Francesco II, per la grazia di Dio ec. ec. pubblica il brigante Chiavone che s'intitola Comandante in capo le Reali armi nelle Province di Terra di Lavoro e Molise. Quale onore per gli Ufficiali Borbonici di avere un tal capo! — *Perdinci!* come direbbe il santo Chiavone, se si lasciasse fare al Borbone, si tornerebbe ai bei tempi del Generale Mammone, del Generale Fra Diavolo e compagnia bella. Il comico proclama in discorso fu del resto pubblicato nel Nazionale dell'altro ieri!

E con profondo dolore che annunciamo la morte del Professore Michele Rosiello, uno dei nostri più destinti Medici.

Esso morì nel fiore dell'età, di anni 47, vittima del tifo preso nel Lazaretto di Posillipo, di cui aveva assunta la Direzione, con patriottica abnegazione, dopo che alcuni altri medici l'avevano ricusata.

Il Rosiello era Medico in capo del 1° Battaglione della G. N., e Professore aggiunto alla Clinica Chirurgica nella R. Università degli Studj.

Lascia all'orfano figlio in eredità una fama intemerata di cittadino, e scienziato che gli valse l'affetto di quanti lo conobbero.

La sua fine è il più bell'elogio che si possa fare di lui.

Morì per la filantropia e pel paese, pel suo dovere di medico e patriotta.

Le solenni esequie al Conte di Cavour per cura del nostro Municipio avranno luogo domani nella Chiesa di S. Lorenzo alle ore 11 antm. Basta l'annuncio. I napoletani sanno abbastanza che il primo dovere di una nazione libera e sapiente è quello di onorare la memoria dei suoi grandi perduti — e che il popolo che manca a questo dovere non merita di appartenere ad una grande nazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 26 — La morte del Sultano produsse una grande impressione.

Cracovia 26 — Lambert sarà nominato Governatore civile a Varsavia con le attribuzioni di Luogotenente — Mouravieff comandante militare della Polonia risiederà a Vilna o Grodno.

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Londra 26 — Rispondendo a Griffith Russell dichiara che Lesseps ha ottenuto autorizzazione dal Pascià di forzare gl'indigeni a lavorare nel Canale di Suez. L'Inghilterra ha chiamato l'attenzione della Porta sul sistema del lavoro forzato, essendo contrario agli impegni presi colla Turchia — Russell annunzia che il Sultano è morto nel mattino.

Moniteur 26 — Il Sultano è morto stamane. Abdul Azziz suo fratello, crede

legittimo, fu immediatamente riconosciuto Sovrano dell'Impero Ottomano.

Vienna — La Gazzetta del Danubio smentisce il dispaccio da Pesth, che siensi intraprese pratiche coll'Inghilterra riguardo all'Ungheria.

Pesth — I Presidenti della Camera sono partiti per Vienna — Il Presidente del Municipio dichiara illegale l'inchiesta contro il Municipio: egli non pretende nessun appoggio, nè resisterà alla forza.

Napoli 27 — Messina 26.

Stamattina allo annunzio del riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia da parte della Francia, molte case in città e bastimenti in porto si pavesarono a festa — Stasera illuminazione in molte case.

Napoli 27 — Torino 26.

La Camera dei Deputati terminate le discussioni sull'accertamento dei Deputati impiegati, ha incominciato la discussione del prestito di 500 milioni. Il Deputato Ferrari lo ha combattuto con lungo discorso, dichiarando di non approvare il sistema politico, finanziario ed amministrativo del Governo. Fece quindi gli elogi del Conte di Cavour e dell'opera sua. — Il Ministro de Sanctis fece qualche risposta all'oratore, e fu applaudito. Disse che l'anima, le tradizioni, ed il sistema del Conte Cavour, erano dell'attuale Gabinetto. — Il Deputato Peppi fece un discorso finanziario — Furono presentati progetti per una ferrovia da Torino a Savona, da Brescia a Pavia, da Chiusi ad Orta.

Napoli 27 — Torino 26

Bologna 26. — Solenni funerali per Cavour.

Parigi — New-York. — Il primo corsaro catturato è condotto a York.

Varii combattimenti presso Washington senza seri risultati.

Una battaglia nel Missouri è imminente. La posizione degl'insorti non può sostenersi.

Lisbona 25. — Un regio Decreto sopprime le Suore della Carità. — Una lettera di Saldhana declina la direzione del partito rivoluzionario.

Napoli 27 — Torino 26

Parigi 26 — Beyrouth 17. — Beaufort è andato in Alessandria. Fuad ha proclamato l'amnistia per gli ultimi avvenimenti.

A Damasco si sono minacciate gravi pene a chiunque insultasse i cristiani.

Fondi piemontesi 73,90 a 74,00, — francesi 3 0/0, 67,65 — 4 1/2 0/0, 96,75. Consolidati inglesi 89 5/8.

BORSA DI NAPOLI — 27 Giugno 1861.

5 0/0 — 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

4 0/0 — 66 — 66 — 66.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore